

# OGNI LINGUA VALE

CONOSCERE E VALORIZZARE  
LA DIVERSITÀ LINGUISTICA  
NEI SERVIZI PER L'INFANZIA  
E NELLE SCUOLE

SINTESI DEL  
DOCUMENTO





## OGNI LINGUA VALE

Conoscere e valorizzare la diversità linguistica  
nei servizi per l'infanzia e nelle scuole

### SINTESI DEL DOCUMENTO

Il documento è frutto di un lavoro comune e condiviso del Gruppo Tecnico costituito dalla Istituzione Gian Franco Minguzzi della Città metropolitana di Bologna.

I capitoli 1, 6, 7, 8 sono da attribuire a Graziella Favaro, i capitoli 2, 3, 8 sono da attribuire a Fernanda Minuz, il capitolo 4 ad Alessandra Apollonio, Gabriella Ghermandi, Antonella Lazzari, il capitolo 5 e Bibliografia a Raffaella Pagani, il capitolo 9 a Fausto Ameli e Antonella Selva.

in collaborazione con



## Presentazione

Nell'avviare il percorso di lavoro di questo documento, ci siamo posti l'obiettivo di fornire un quadro d'insieme della normativa, del dibattito in corso, delle ricerche e delle sperimentazioni relativamente al riconoscimento del plurilinguismo.

Città metropolitana di Bologna e Istituzione Gian Franco Minguzzi hanno voluto evidenziare come nel contesto attuale non esistano più persone con un unico codice monolingua e che ciò diventa anche uno stimolo per superare la reticenza di chi si avvicina a lingue sconosciute.

Nell'anno scolastico 2017/2018 il 15,9% dei minori che hanno frequentato i servizi socio educativi e le scuole del nostro territorio non aveva la cittadinanza italiana.

Operare per contribuire alla costruzione di contesti scolastici in grado di valorizzare le diverse appartenenze culturali e linguistiche diventa pertanto un imperativo sempre più pressante. In linea con l'Unione Europea impegnata a sostenere e a promuovere la diversità culturale e linguistica, con questo lavoro si vorrebbe sostenere un cambio di prospettiva nella lettura del fenomeno migratorio, soprattutto nel contesto scolastico, affinché venga riconosciuta la ricchezza del plurilinguismo e del multilinguismo.

Lo sguardo si è volutamente rivolto agli insegnanti e al mondo della scuola, prima fucina di comunità, nella consapevolezza che la valorizzazione di ciascuna lingua del nostro contesto multietnico favorisce la coesione sociale e l'apertura verso altri mondi. Facciamo dunque nostre le parole di Lorenzo Luatti sulla rivista Educazione interculturale quando scrive: "ci sono molte ragioni per fare posto alle altre lingue".<sup>[1]</sup>

**Daniele Ruscigno**

Consigliere metropolitano con delega all'Istruzione

<sup>[1]</sup> Ci sono dunque molte ragioni "per fare" posto alle altre lingue:

- fare assumere consapevolezza della varietà linguistica nel mondo, allargando gli orizzonti di tutti i bambini;
- stimolare la curiosità degli alunni verso le lingue;
- dare ai bambini e ragazzi bilingui o plurilingui l'occasione di dimostrare le loro abilità linguistiche;
- superare atteggiamenti negativi o di vergogna verso lingue e culture;
- offrire l'opportunità ai genitori di partecipare attivamente ad alcuni momenti della vita scolastica coinvolgendoli nelle attività linguistiche;
- esplorare aspetti ed elementi circoscritti delle lingue e delle forme di scrittura in modo da favorire la riflessione linguistica mediante un approccio ludico che faciliti confronti, rilevazione di somiglianze e differenze e una sempre maggiore consapevolezza della dimensione linguistica. Lungi dal confondere le cose, il confronto con altre lingue aiuta a raggiungere una maggiore consapevolezza delle caratteristiche della propria lingua (MIUR, 2014).

(Luatti, L. "Un posto in classe per le altre lingue. Motivazioni pedagogiche e proposte didattiche" in Educazione Interculturale, Vol. 13, n. 3, ottobre 2015, Erickson)



## **OGNI LINGUA VALE - sintesi in dieci passaggi**

1. LINGUA MADRE: LA LINGUA DEGLI AFFETTI
2. IN ITALIA: QUATTRO “POLI” LINGUISTICI
3. L’UNIONE EUROPEA E IL MULTILINGUISMO
4. LINGUE IN CONTATTO: FORME DIVERSE DI BILINGUISMO
5. NELLA SCUOLA: “UNA MOLTEPLICITÀ DI LINGUE E CULTURE”
6. LA PLURALITÀ LINGUISTICA NELLE SCUOLE DELL'AREA METROPOLITANA BOLOGNESE E NEL COMUNE DI BOLOGNA
7. UN DOCUMENTO EUROPEO DI RIFERIMENTO: GUIDA PER L’ATTUAZIONE DI UN CURRICOLO INTERCULTURALE E PLURILINGUE
8. LA NORMATIVA ITALIANA
9. ESPERIENZE IN ITALIA
10. CORSI DI LINGUA MADRE A BOLOGNA: L’ESPERIENZA DEL CENTRO ZONARELLI

- **Lingua madre: la lingua degli affetti**

La lingua madre è la lingua del cuore, delle emozioni e degli affetti. Per un bambino, è la lingua delle coccole, dei giochi, delle ninne nanne, della complicità e dei primi racconti. Contiene parole che sussurrano, consolano, sgridano, rassicurano, insegnano. Il codice materno permea profondamente la nostra storia e l'immagine del mondo che, grazie a esso, noi ci costruiamo. Non è dunque " un guanto, uno strumento usa e getta. Essa innerva la nostra vita psicologica, i nostri ricordi, associazioni, schemi mentali", come scrive Tullio De Mauro. Una lingua "prima" inoltre non ostacola i successivi apprendimenti, ma, al contrario, apre a nuovi linguaggi e apprendimenti.

La padronanza di più lingue, qualunque esse siano, amplia infatti le frontiere delle possibilità e il mondo si allarga di conseguenza, dal momento che, come ha scritto Rudolf Steiner "ogni lingua dice il mondo a modo suo".

- **In Italia: quattro "poli" linguistici**

Quali lingue si parlano oggi in Italia? Quali sono i repertori linguistici dei cittadini italiani e stranieri? Accanto alle varietà dialettali - in certi contesti ancora molto diffuse e praticate- ci sono le dodici lingue delle minoranze (lo sloveno, il friulano, il ladino, l'occitano, il sardo ...), la cui tutela è regolata dalla apposita legge del 1999. E poi ci sono le lingue "immigrate" che sono oggi parte strutturale del paesaggio linguistico – e visivo, e sonoro - delle nostre città e che compongono il neo-plurilinguismo. Lo "spazio linguistico" del nostro Paese, con la sua pluralità idiomatica che comprende lingua nazionale, lingue minoritarie e dialetti nelle loro differenti varietà, si arricchisce dunque grazie all'apporto di altre lingue immigrate che rappresentano un'opportunità e un arricchimento.

La popolazione (a partire dai sei anni d'età) che dichiara di avere una lingua materna diversa dall'italiano è passata dal 4,1% del 2006 al 9,6% del 2015. Le lingue più parlate sono: il rumeno, l'arabo, l'albanese, lo spagnolo ed il cinese. La popolazione d'età compresa tra 25-34 anni che dichiara di avere una lingua madre diversa dall'italiano è del 16,9% nel 2015. Tra i 25-34enni è diffuso l'uso nel contesto familiare di una lingua diversa dall'italiano e dal dialetto si passa dall'8,4% del 2006 al 12,1% del 2015, nello stesso periodo (2006-2015) e per la stessa fascia d'età (25-34 anni) si è registrato un aumento della popolazione straniera passata dall'8,8% del 2006 al 14,4% del 2015.

- **L'Unione Europea e il multilinguismo**

Due istituzioni sovranazionali sono impegnate nel sostenere e promuovere la diversità culturale e linguistica in Europa: l'Unione Europea, con i suoi 28 stati membri (nel 2018) e il Consiglio d'Europa, con 47 stati membri. Nei suoi 28 attuali Stati membri l'UE conta circa 500 milioni di cittadini, 24 lingue ufficiali e 3 alfabeti. Altre 60 lingue circa sono parlate solo in alcune regioni o da gruppi specifici (lingue regionali, lingue minoritarie) e fanno parte storicamente del suo

patrimonio. Inoltre gli immigrati hanno portato con sé le proprie lingue (lingue di immigrazione): si stima che almeno 175 nazionalità siano presenti nel territorio dell'Unione Europea. La diversità linguistica e culturale è un valore fondamentale dell'Unione Europea, che perciò la riconosce, la protegge e la garantisce (Commissione delle Comunità Europee 2005). Le lingue, si afferma, definiscono le identità personali, ma fanno anche parte di un patrimonio comune. L'insegnamento delle lingue e il mantenimento della diversità linguistica sono obiettivi fondamentali delle politiche per il multilinguismo dell'Unione. L'EU collabora con gli Stati membri attraverso studi, finanziamenti e programmi di scambio, ad esempio, per favorire l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue in tutti i gradi della scuola e in tutte le fasi della vita. In particolare, sostiene l'apprendimento precoce delle lingue.

[https://europa.eu/european-union/topics/multilingualism\\_it](https://europa.eu/european-union/topics/multilingualism_it)

- **Lingue in contatto: forme diverse di bilinguismo**

La condizione di bi o plurilinguismo è comune e diffusa nel mondo. Almeno metà della popolazione mondiale è bilingue o plurilingue; milioni e milioni di persone crescono parlando due o più lingue. Una lingua a casa e un'altra praticata all'esterno; una lingua per gli usi orali e un'altra per lo scritto e per lo studio; una lingua per trattare alcuni temi con determinati interlocutori e un'altra riservata ad altri contesti e parlanti: le competenze e le pratiche orali e scritte dei bambini e dei ragazzi bilingui integrano spesso parole, suoni, strutture che appartengono a più sistemi e codici. Disegnano forme di un bilinguismo *in movimento*, che attende di essere conosciuto e riconosciuto, mantenuto e sviluppato, qualunque siano le lingue in contatto. Sulla base dell'età in cui avvengono l'acquisizione e le modalità di contatto tra le due lingue, possiamo distinguere diversi profili di bilingui.

*-Il bilinguismo precoce e simultaneo (0-3 anni )*

E' proprio di chi impara a parlare più o meno contemporaneamente nelle due lingue e riguarda soprattutto i piccoli che vengono inseriti nell'asilo nido.

*-Il bilinguismo precoce e consecutivo o aggiuntivo ( 3 -6 anni )*

L'acquisizione della nuova lingua avviene dopo i tre anni quando il bambino è già parlante nella madrelingua ed entra nella scuola dell'infanzia.

*-Il bilinguismo consecutivo e tardivo (dopo i 6 anni )*

L'acquisizione della seconda lingua avviene più tardi, dopo i 6 anni di età. Alla lingua madre, il parlante aggiunge la nuova lingua senza perdere il codice materno.

*-il bilinguismo sottrattivo*

Soprattutto fra i bambini più piccoli, che hanno appreso la lingua materna in modo ancora limitato e che si trovano precocemente immersi nella seconda lingua, vi è il rischio di un fenomeno

che viene definito *bilinguismo sottrattivo*. Più apprendono la seconda lingua e maggiori sono i rischi di dimenticare e rimuovere l'idioma d'origine. Non tanto per ragioni linguistiche, quanto per pressioni sociali e per i vissuti di vergogna che provoca il fatto di sentirsi parlanti di un idioma che è connotato da uno stigma.

- **Nella scuola: “Una molteplicità di lingue e culture”**

*Una molteplicità di lingue e culture è entrata nella scuola....*: così si legge nelle Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione (MIUR 2012). La diversità linguistica che connota le classi italiane è un'opportunità e un valore. Parlare una lingua significa “portare” ed esprimere la cultura che essa veicola. La diversità linguistica rappresenta una possibilità per tutti e nella scuola multiculturale e plurilingue dovrebbero essere diffuse alcune consapevolezze e qualche attenzione linguistica e pedagogica. Tra queste:

-la necessità di conoscere la situazione linguistica degli alunni;

-la capacità di individuare i bisogni linguistici in L2, ma anche di rilevare e riconoscere, per quanto possibile, le competenze, orali e scritte, nella lingua d'origine;

-la consapevolezza che la conoscenza della lingua materna (orale , scritta ...) è un arricchimento e una *chance* e non un ostacolo all'apprendimento della seconda lingua;

-la necessità di sostenere e rassicurare i genitori immigrati nell'uso della lingua materna con i loro figli;

-la visibilità simbolica delle lingue d'origine degli alunni negli spazi della scuola (indicazioni, avvisi, orari, messaggi plurilingui);

-la valorizzazione, quando è possibile, delle lingue presenti in classe, attraverso momenti di narrazione, disponibilità di testi e libri bilingui, proposte laboratoriali di scrittura in L1 ;

-l'orientamento degli studenti a mantenere e sviluppare le loro competenze scritte nella lingua d'origine ( segnalazione di testi plurilingui , corsi in orario extrascolastico , progetti sperimentali di insegnamento delle L1 nelle scuole );

-la scoperta degli scambi e dei prestiti che da sempre intercorrono fra le lingue e l'individuazione delle parole migranti da una lingua all'altra.

Su questi e altri temi, nel Documento “Ogni Lingua vale” sono descritte buone pratiche da sperimentare a scuola.

- **La pluralità linguistica nelle scuole dell'area metropolitana bolognese e nel Comune di Bologna**

I dati relativi alla popolazione minorile straniera presente nell'area metropolitana bolognese e nel Comune di Bologna, presenti nel Profilo di Comunità della Città Metropolitana di Bologna, ci aiutano a valutare in modo oggettivo la situazione relativa alla presenza di bambini e allievi stranieri nei servizi e nelle scuole.

*Continente di provenienza degli stranieri dell'area metropolitana in fascia scolare (0-18). Anno 2017*

Classi di età scolare	Europa Ue (Unione Europea 28)	Altri Paesi Europei	Asia	Africa	America	Oceania	Apolide	Totale
0-2 anni	20,45%	13,58%	40,06%	22,28%	3,59%	0,00%	0,04%	100%
3-5 anni	18,90%	13,69%	43,76%	20,37%	3,28%	0,00%	0,00%	100%
6-10 anni	19,28%	15,62%	41,85%	19,16%	4,03%	0,03%	0,03%	100%
11-13 anni	18,00%	16,25%	45,19%	16,19%	4,38%	0,00%	0,00%	100%
14-18 anni	15,55%	21,14%	39,93%	17,54%	5,85%	0,00%	0,00%	100%

Fonte: Profilo di comunità della Città metropolitana di Bologna

Analizzando l'**andamento demografico** della popolazione nelle fasce 0-2 e 3-5 nell'area metropolitana bolognese si osserva che a fronte di un calo costante minori di nazionalità italiana, la popolazione straniera complessiva 0-5 cresce fino al 2012 in modo continuativo e sostanziale; dal 2012 in avanti l'andamento si stabilizza con un lieve calo negli anni 2016 e 2017.<sup>1</sup>

Approfondendo i dati relativi al sistema scolastico dell'area metropolitana e prendendo in esame sia i servizi socio educativi sia le scuole di ogni ordine, nell'anno scolastico 2017/2018 il 15,9% degli minori frequentanti non ha la cittadinanza italiana .

Relativamente ai servizi socio-educativi per la fascia di età 0-2, gli ultimi dati in nostro possesso inerenti l'a.s. 2015/2016, evidenziano un forte divario sia fra minori di nazionalità straniera e minori italiani sia tra i diversi distretti. A Bologna il tasso di partecipazione – ovvero il rapporto tra il numero dei bambini che frequentano i servizi educativi e il numero di bambini in età 0-2 anni nella popolazione complessiva - è pari al 25,6% per i minori stranieri a fronte di una partecipazione pari al 48% dei minori italiani; nel distretto dell'Appennino Bolognese il tasso scende al 2,6% per i minori 0-5 stranieri a fronte di un 17, 1% per i minori italiani.

Per le scuole dell'infanzia sono stati pervenuti soltanto i dati relativi alle scuole dell'infanzia comunali e paritarie private che insieme rappresentano più del 70% del totale delle scuole

<sup>1</sup> Profilo di Comunità della Città metropolitana di Bologna

dell'infanzia. Relativamente all'anno scolastico 2015/2016, la percentuale media metropolitana di alunni stranieri è del 12,74% con un picco nel capoluogo (Bologna) del 17,2%.

Per quanto riguarda le scuole primarie, nell'a.s. 2016/2017 la presenza di alunni stranieri è pari al 17,16% del totale degli alunni, con una presenza del 18,2% nelle scuole primarie statali e del 2,1% nelle scuole paritarie.

Passando ad esaminare i dati relativi alle scuole secondarie di I grado, sempre nell'a.s. 2016/2017, la percentuale di minori stranieri è pari al 15,62% con una distribuzione che passa dal 20,33% nel comune capoluogo al 10,43% nel distretto di San Lazzaro.

Particolarmente interessanti i dati relativi alle scuole secondarie di II grado perchè indicano quali sono gli Istituti in cui il plurilinguismo è più presente. Sul totale degli alunni frequentanti il 13,8% degli alunni è straniero: la maggiore presenza si registra negli istituti professionali (circa il 26,91%) e negli istituti tecnici (15,69%). Solo il 6,27% frequenta un liceo, con una maggiore frequenza nei distretti della Pianura Ovest, dell'Appennino Bolognese e di Imola.

**Per quanto riguarda il Comune capoluogo**, ci aiuta guardare a i dati che raccoglie e rielabora l'Ufficio Statistica del Comune di Bologna, dai quali si evince che Bologna, con il 15,4% di residenti stranieri, è la quarta città in Italia per presenza, ma se guardiamo alle comunità più grandi vediamo come la migrazione, a Bologna, sia un fatto prevalentemente Europeo: il 42,2% dei cittadini stranieri residenti sono cittadini dell'Unione Europea con il primato dei residenti di nazionalità rumena che contano al dicembre 2016, secondo il report dell'Ufficio Statistica, le 9,450 presenze. e comunità maggiormente presenti sono la Romania, le Filippine (5277), il Bangladesh (4917), il Pakistan (4062), la Moldavia (4011), il Marocco (3927). La nazionalità cinese è all'ottavo posto con 3670 residenti. Se pensiamo ai flussi che caratterizzavano i primi anni delle migrazioni, in cui a prevalere nettamente era la componente nord-africana, risulta evidente il cambiamento nelle rotte e nei progetti transnazionali dei migranti e delle famiglie.

Nello specifico dell'ambito educativo è interessante rilevare che nei nidi d'infanzia nell'a.e. 2016/17 il 63% delle domande è stato ammesso. Per gli italiani le domande ammesse sono calate dal 64 al 63% mentre per gli stranieri sono aumentate dal 62 al 66%. Per la scuola d'infanzia si rileva come nell'a.s. 2016/17 il 31% delle domande presentate è relativo a bambini stranieri (1040 su 3304), Il 32% degli ammessi è figlio di genitori stranieri. Il riferimento per analizzare i dati relativi al primo ciclo di istruzione delle scuole bolognesi è invece il CDLEI, il Centro Di Documentazione e Educazione Interculturale del Comune di Bologna, che ha analizzato, nel periodo 2013-2017, le tendenze relative alla presenza e alla composizione delle classi delle scuole primarie e secondarie di I grado. Al giugno 2016 risultava un aumento della popolazione scolastica totale pari a 484 studenti passando a un totale di 20.575 rispetto al 2013. Di questi, gli studenti con cittadinanza non italiana rappresentano il 23,94% della popolazione scolastica. Parlare di studenti stranieri tuttavia può essere fuorviante se non teniamo conto del fatto che la maggior parte di essi è nata in Italia. Dall'anno 2013/14 all'anno scolastico 2015-16 gli studenti nati in Italia sono aumentati dal 56,90% al 65,22%. Gli studenti definiti NAI (neo-arrivati in Italia) sono invece

diminuiti dal 7,41% al 5,12%, anche se nell'anno scolastico 2016/2017 abbiamo registrato un lieve rialzo. A fronte di una popolazione scolastica cresciuta di circa 900 unità negli ultimi quattro anni possiamo constatare come questa crescita sia dovuta per lo più alla componente straniera che è aumentata di 900 alunni. Aumenta la quota dei nati in Italia (dal 56% del 2014 al 67% del 2018) e diminuisce la percentuale dei neo-arrivati (da 7,41% del 2014 al 5,34% del 2018).

Dal proprio osservatorio privilegiato sulla realtà della scuola multiculturale bolognese il CDLEI sa bene che la situazione di molti bambini e ragazzi di origine straniera è quella di praticare nella vita quotidiana l'alternanza di uno o più codici linguistici contemporaneamente, sia in forma orale che in forma scritta, per questo oltre a lavorare ormai da anni sul tema dell'apprendimento della lingua italiana, il Centro promuove la valorizzazione della lingua madre attraverso iniziative, incontri e materiali che possono essere utilizzati da educatori, insegnanti, mediatori e famiglia, ma anche in classe con tutti gli studenti. In questi ultimi anni accanto alla ormai consolidata rilevazione dati relativa alla presenza di alunni non italo-foni nelle Scuole e nei servizi educativi, il Centro ha deciso di avviare, con la collaborazione delle Scuole del territorio, indagini per rilevare non solo la molteplicità dei Paesi di provenienza degli alunni che frequentano le scuole della città di Bologna ma si stanno raccogliendo informazioni preziose sulla pluralità delle lingue conosciute dai minori di cittadinanza non italiana. I dati raccolti nell'a.s. 2017/2018 riguardano un campione di 299 studenti frequentanti le scuole primarie e secondarie di primo grado statali di Bologna, pari al 5% degli alunni di origine straniera presenti in città nel primo ciclo d'istruzione, le nazionalità degli alunni intervistati sono 26 ma le lingue parlate sono ben 34. Interessante è rilevare che il 10,7% degli studenti è bilingue e la lingua italiana risulta quindi la loro terza lingua.

- **Un documento europeo di riferimento: Guida per l'attuazione di un curriculum interculturale e plurilingue**

Il più recente documento che il Consiglio d'Europa ha messo a disposizione degli insegnanti, delle autorità scolastiche è la *Guida per lo sviluppo e l'attuazione di curricula per una educazione plurilingue e interculturale* (2016), nell'ambito degli insegnamenti delle lingue: straniere, regionali o minoritarie, lingue classiche, lingua(e) di scolarizzazione.

La competenza plurilingue e interculturale è definita come la capacità

- di usare un ampio e diversificato repertorio di risorse linguistiche e culturali per soddisfare bisogni comunicativi o interagire con l'altro e
- di far evolvere e arricchire questo stesso repertorio.

In particolare, la *competenza plurilingue* riguarda le risorse acquisite in tutte le lingue conosciute o apprese e relative alle culture legate a queste lingue. La *competenza interculturale* indica la capacità di fare esperienza dell'alterità e della diversità culturale, di analizzare questa esperienza e di trarne profitto.

La *Guida* fornisce un quadro teorico-metodologico e indicazioni per il percorso di pianificazione e sviluppo dei curricula:

- i principi di base per la costruzione di curricoli che tengano conto di aspetti come le risorse esistenti, il livello a cui si riferiscono (ad esempio, sovranazionale, nazionale, locale, di singole scuole, di classe ed individuale), i contesti socio-linguistici, le tradizioni educative, la coerenza nella disciplina e tra discipline ;
- gli aspetti linguistici ed educativi che possono creare convergenze e favorire la trasversalità tra tutte le lingue insegnate a scuola (incluse le lingue delle discipline), come ad esempio le strategie comunicative e di apprendimento, i generi testuali incontrati nelle diverse discipline, la riflessività degli alunni sia rispetto alla lingua che al proprio apprendimento, la prossimità e la distanza tra le lingue, ed altri;
- la formazione degli insegnanti;
- gli approcci differenziati in relazione a gruppi di studenti e gli strumenti per analizzare i bisogni formativi degli apprendenti;
- gli “scenari curriculari”, cioè modelli per collegare gli obiettivi didattici all’organizzazione del curricolo e la pianificazione lungo le diverse fasi del percorso didattico, in modo da trovare il piano di studio più adatto. Ad esempio, per la scuola pre-primaria e primaria si propongono “esperienze di diversità linguistica e culturale, in particolare di quella presente in classe”.

- **La normativa italiana**

La normativa più recente, che riguarda la scuola multiculturale e il tema dell’integrazione degli alunni con background migratorio, sollecita alcune attenzioni anche sul tema della pluralità linguistica presente nelle classi e della valorizzazione della lingua madre degli allievi.

Ci riferiamo a cinque documenti:

- ✓ *La via italiana per la scuola interculturale e l’integrazione degli alunni stranieri*, MIUR 2007
- ✓ *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell’infanzia e del primo ciclo di istruzione*, MIUR 2012;
- ✓ *Linee guida per l’accoglienza e l’integrazione degli alunni stranieri*, MIUR 2014;
- ✓ *Diversi da chi? Raccomandazioni per l’integrazione*, MIUR Osservatorio 2015;
- ✓ *L’italiano che include: la lingua per non essere stranieri. Attenzioni e proposte per un progetto di formazione linguistica nel tempo della pluralità*, di Graziella Favaro, MIUR Osservatorio 2015

Tutti i documenti sono disponibili sul sito del MIUR: [www.istruzione.it](http://www.istruzione.it).

Ecco due frammenti.

- ✓ *Da: MIUR, Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell’infanzia e del primo ciclo di istruzione, 2102*

Nel nostro Paese l’apprendimento della lingua italiana avviene in uno spazio antropologico caratterizzato da una varietà di elementi: la persistenza, anche se quanto mai ineguale e diversificata, della dialettologia; la ricchezza e la varietà delle lingue minoritarie; la compresenza di

più lingue di tutto il mondo; la presenza infine dell'italiano parlato e scritto con livelli assai diversi di padronanza e con marcate varianti regionali. Tutto questo comporta che nell'esperienza di molti bambini e ragazzi l'italiano rappresenti una seconda lingua. La cura costante rivolta alla progressiva padronanza dell'italiano implica dunque che l'apprendimento della lingua italiana avvenga a partire dalle competenze linguistiche e comunicative che gli allievi hanno già maturato nell'idioma nativo e guardi al loro sviluppo in funzione, non solo del miglioramento scolastico, ma anche come componente essenziale delle abilità per la vita.

- ✓ Da: *Diversi da chi? Raccomandazioni per l'integrazione*, 2015, Osservatorio MIUR, pp. 4-5. L'integrazione scolastica dei bambini e dei ragazzi con origini migratorie ha seguito in questi anni modalità prevalentemente di tipo "compensativo", sottolineando soprattutto le carenze e i vuoti e riconoscendo molto poco i saperi acquisiti e le competenze di ciascuno, ad esempio, nella lingua materna. La diversità linguistica rappresenta infatti un'opportunità di arricchimento per tutti, sia per i parlanti plurilingue, che per gli autoctoni, i quali possono precocemente sperimentare la varietà dei codici e crescere più aperti al mondo e alle sue lingue.

Alcune proposte:

- ✓ Attivare dentro le scuole corsi opzionali di insegnamento delle lingue d'origine, anche in collaborazione con i governi dei Paesi di provenienza.
- ✓ Sperimentare l'insegnamento a tutti gli alunni di lingue straniere non comunitarie (cinese, arabo, russo).
- ✓ Conoscere, riconoscere e valorizzare le forme di bilinguismo presenti fra gli alunni della classe.
- ✓ Formare i docenti sul tema della diversità linguistica e del plurilinguismo.

- **Esperienze in Italia**

L'attenzione alle lingue conosciute e praticate dagli alunni e al neo plurilinguismo che si è sedimentato in Italia a seguito dei flussi migratori è recente e ancora poco praticata. Le iniziative di insegnamento delle lingue madri degli alunni immigrati sono limitate, sporadiche e frammentarie. Possiamo citare fra queste:

- ✓ i corsi di insegnamento della lingua madre organizzati dalle comunità e associazioni di immigrati in orario extrascolastico e nelle loro sedi;
- ✓ i corsi di insegnamento delle lingue madri degli alunni stranieri ospitate nelle scuole e in orario extrascolastico;
- ✓ i corsi opzionali di lingue non comunitarie proposti a tutti gli alunni in orario extrascolastico soprattutto nelle scuole secondarie di secondo grado: cinese, giapponese, arabo..;
- ✓ i corsi di lingua straniera non comunitaria inseriti nel curriculum comune (ad esempio, il

- cinese in alcuni licei o scuole secondarie di secondo grado);
- ✓ le attenzioni al plurilinguismo degli allievi inserite nel curriculum comune: iniziative in occasione della giornata della lingua madre (21 febbraio); rilevazione delle lingue presenti nella classe; autobiografie linguistiche degli alunni; prestiti linguistici...
  - ✓ le forme di visibilità delle lingue "altre" nella scuola: avvisi e cartelli plurilingui; pronto soccorso linguistico; biblioteca con narrazioni e libri in più lingue, nomi degli alunni nella grafia originaria; glossari bi o plurilingui...

- **Corsi di lingua madre a Bologna: l'esperienza del Centro Zonarelli**

Le lingue insegnate da associazioni al Centro Zonarelli 2008-2018: Arabo, Wolof, Amarico, Tigrino, Singalese, Moldavo, Igbo, Ungherese, Cinese, Inglese, Filippino, Tagalog, Tamil, Spagnolo, Polacco, Ceco, Bangla.

Le comunità si impegnano attivamente per garantire ai propri figli la conoscenza della lingua e cultura d'origine accanto alla lingua e cultura italiana che apprendono a scuola: una realtà multiforme e interessante ma poco conosciuta e poco comunicata.

Per le famiglie è importantissimo riuscire a trasmettere la propria lingua e la propria cultura ai figli. Non c'è nulla di più disorientante per le famiglie che vedere i figli tagliare i ponti con la propria storia. Naturalmente il rapporto con la propria storia e cultura familiare è un argomento difficile e controverso, ma appunto per questo è bene che le famiglie non siano lasciate sole ad affrontarlo senza adeguati strumenti interpretativi. I corsi di lingua madre sono anche un utile terreno di "mediazione intergenerazionale" per le famiglie straniere: un luogo dove i giovani possono conoscere e imparare ad accettare la propria storia, elemento indispensabile nella costruzione dell'identità, e dove i genitori possono trovare un compromesso con i figli, riuscendo a non "perderli" del tutto.

Ogni associazione reperisce i propri testi, che di solito sono quelli usati nelle scuole del proprio paese. Gli insegnanti sono tutti volontari. Oltre ad offrire uno spazio di aggregazione, espressione e riflessione per i bambini e ragazzi di seconda generazione, si è lavorato per aprire un canale di dialogo e confronto con la generazione dei genitori. Questo perché le seconde generazioni necessitano di sostegno speciale della genitorialità, cardine fondamentale sul quale si costruisce la dimensione di ponte che vivono i ragazzi e inevitabilmente implicata nel processo di integrazione.

La pubblicazione completa "Ogni lingua vale" è scaricabile sui siti della Città metropolitana e dell'Istituzione Gian Franco Minguzzi a questi link

[https://www.cittametropolitana.bo.it/immigrazione/ogni\\_lingua\\_vale](https://www.cittametropolitana.bo.it/immigrazione/ogni_lingua_vale)

[www.minguzzi.cittametropolitana.bo.it](http://www.minguzzi.cittametropolitana.bo.it) - area tematica politiche sociali ed educative